

ISTITUTO SALESIANO S. PAOLO

LA SPEZIA

Via Roma n. 18 - Telefono n. 21-666

La Spezia, 29 Marzo 1956.



Carissimi Confratelli, si consente di seguire le loro tracce i

Per la terza volta nel giro di 12 mesi la nostra Comunità è stata visitata dalla morte strappando al nostro affetto il caro e santo confratello

Sac. Giovanni JARETTI

di anni 73

Figura caratteristica quella di Don Jaretti. Alto, magro, pallido, dal passo stentato, quasi sempre assorto in se stesso, produceva una forte impressione in chi lo vedeva per la prima volta.

Chi aveva occasione di conoscerlo restava ammirato ed edificato. Anima semplice, serena, nobile; intelligenza pronta, viva; di poche parole, misurate, ma cordiali; arguto, pacato, dolce; ispirava simpatia e confidenza.

Era nativo di Gattinara (Vercelli), terra fertile di vocazioni.

Della numerosa famiglia, due figlioli si consacraron a Don Bosco: Don Giovanni e una sorella, suora di Maria Ausiliatrice.

Gracile di costituzione, di salute delicata, trovò non poca difficoltà per essere ammesso in Congregazione. La bontà del cuore, lo spirito di pietà un sicuro senso pratico, il suo visissimo amore a Don Bosco, la sua riservatezza e serietà nel compimento dei doveri religiosi fecero superare ogni difficoltà.

Suo sogno, più volte espresso, era, altresì, di partire per le Missioni. A causa della salute non potè mai compierlo.

Campo di lavoro per lui furono le case di Bordighera, Lugo di Romagna, Alassio, Varazze, La Spezia.

Da 1905 al 1910 a Bordighera, mentre attendeva allo studio della teologia, era insegnante della 4 e 5 elementare. Quivi fu ordinato sacerdote il 1910.

A Lugo di Romagna dal 1910 al 1922 con l'insegnamento nel ginnasio, ricoprì contemporaneamente la carica di consigliere scolastico e di addetto all'Oratorio.

Lo spirito di sacrificio con cui vivificava il lavoro, la serietà nei doveri religiosi, il sereno buon senso sorretto da tanta bontà di cuore, furono oggetto di ammirazione da parte dei giovani e dei confratelli,

E i superiori nel 1922 gli affidarono la direzione dell'Istituto.

Per l'accresciuta responsabilità e il molto lavoro, il suo fisico ebbe scosse e cedimenti impressionanti. "A causa di frequenti emotisi che mi lasciavano sfinito per molti giorni caddi in uno sfiduciente deperimento organico. . . Dovetti pregare i Superiori di essere esonerato e di essere mandato in siti di temperatura più mite e libero da dirette responsabilità. Ad Alassio ritrovai la vita".

E la vita la ritrovò non soltanto per il sito e l'ambiente tradizionalmente ospitale e accogliente, ma soprattutto, per gli amici della prima giovinezza salesiana, ritrovati con l'affetto, la cordialità e la salda amicizia di un tempo.

Rinfrancò lo spirito e, relativamente, il fisico.

Accettò volentieri la scuola regolare di tutte le materie in una classe del ginnasio e si adattò alla vita comune.

Per lui cagionevole di salute, tutto questo costituiva un sacrificio non comune.

Poteva invocare attenzioni. Non lo fece.

Fu insegnante esemplare; semplice, chiaro, preparato sempre, sereno nei giudizi, paternamente comprensivo ed esigente nello stesso tempo. Esercitava sugli allievi quel fascino irresistibile del buon educatore che induce a rispetto, a stima e a benevolenza; che sa piegare paternamente gli allievi al dovere e all'amore dello studio. E questi che comprendevano il suo sacrificio gli volevano bene, avevano confidenza in lui come in un padre.

Anche dopo molti anni, lo visitavano lieti di poterlo rivedere e assicurare che gli insegnamenti avuti, frutto di bontà e di esperienza, li avevano sempre tenuti sul retto sentiero.

Dal 1938 al 1949 fu a Varazze come insegnante e prefetto.

Sempre presente a se stesso con la sua solita imperturbabilità, frutto di comando su se stesso e di energica volontà, con il suo qualificato buon senso e sano ottimismo, la saggia e previdente amministrazione, pure negli anni duri e tragici della guerra, con il suo grande cuore paterno, seppe guadagnarsi come sempre la stima e fiducia dei confratelli, dei giovani e dei parenti.

Intanto i mali di cui soffriva con i disagi della guerra e la gravosa responsabilità, si acuirono. Un'ulcera allo stomaco cominciò ad affliggerlo e talvolta atrocemente.

A chi gli domandava se soffrisse molto: "Abbastanza" sospirava. E poi, con la pacata sua arguzia: "Ho goduto tanto nella vita! E' ben giusto che qualcosa debba soffrire!"

E che soffrisse molto lo si vedeva dalle contrazioni e dal pallore del volto più sbiancato del solito.

Eppure resistette al lavoro, e solo, passato il periodo burrascoso della guerra, ormai sfinito ed esausto pregò i superiori di cambiargli occupazione.

Venne a La Spezia come confessore e aiutante di sacrestia presso la nostra Parrocchia Santuario.

Fu una benedizione.

Ci fece dono dei molti tesori della sua esperienza, ci fu ancora esempio di laboriosità, di vita comune, di umiltà, di dolcezza e di intensa spiritualità.

Il clero, i confratelli, i giovani approfittavano con preferenza del suo ministero delle confessioni. Era di poche parole, ponderate, buone, paterne; erano dette con un soffio di voce. Si sentiva in lui il palpito del cuore buono e misericordioso di Gesù.

A contatto con lui l'anima si rasserenava, attingeva forza e sicurezza. Si sentiva fluire viva, operante la grazia di Dio.

Tanta potenza suggestiva sulle anime era frutto di una profonda vita di pietà irrorata di umiltà semplice e sincera, ricca del profumo inconfondibile della sofferenza trasformata in sublime olocausto a Dio.

La sofferenza lo aveva purificato e spiritualizzato. Lo si leggeva sul suo sguardo stanco ma sereno, nel suo portamento cadente e tuttavia ieratico.

La sua pietà era semplice ed amabile. Nella celebrazione della Messa era raccolto e devoto. Con quei movimenti lenti, composti, esercitava una salutare impressione sui fedeli i quali assiepando l'altare ove celebrava, andavano mormorando: "E' un santo! E' un santo!"

Umile, modesto, esercitato a vivere con Dio attraverso la sofferenza, non chiedeva nulla, rifuggiva dalle particolarità, anche dalle medicine. "Mi conosco, so di che cosa ho bisogno!"

E quando una paralisi progressiva stava immobilizzandolo, alle insistenze nostre, perchè si portasse in una camera vicino all'infermeria, "Per ora posso ancora fare da solo," rispondeva. Quando sarà tempo avviserò io!"

Nella infermeria fu portato la sera dell'Epifania per una caduta con frattura di un braccio e di una gamba. Alle già molte sofferenze dovette aggiungere anche quella della immobilità assoluta per oltre un mese.

"Sono ritornato un bambino in fasce, ci diceva, sorridendo!" E poi, appena percettibile "Signore Gesù, abbi pietà di me. Accetta le mie sofferenze per il bene dei miei fratelli, per la Congregazione".

Anima bella! Il tuo ricordo nelle nostre anime rimarrà imperituro.

Iddio avrà certamente premiato il suo servo buono e fedele.

Chiedo ancora la carità di una preghiera per lui e per questa casa.

Dev.mo in C. J.
Sac. Don Luigi Ulla
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. Giovanni Jaretti nato a Gattinara (Vercelli) il 15 Dicembre 1883, morto a La Spezia il 15 Febbraio 1956 a 73 anni di età, 51 di professione, 46 di Sacerdozio. Fu direttore per tre anni.